

Il quadro storico sull’immigrazione africana

di Raffaele Callia e Franco Pittau, *Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes*

Il quadro storico da una prospettiva storiografica europea. Per lungo tempo la storia dell’Africa (e più recentemente dei flussi migratori africani) è stata raccontata da un punto di vista quasi esclusivamente europeo. Solo a partire dagli anni ’70 e ’80 del Novecento alcuni studiosi africani hanno cominciato a descrivere in una prospettiva diversa le complesse vicende di un continente altrettanto complesso.

I primi flussi migratori fin dall’epoca preistorica. La mobilità umana, all’interno di un continente che è stato la culla di varie culture, ha ovviamente avuto origine fin dall’epoca preistorica. Il contatto con altri popoli è documentato fin dall’epoca fenicia, greca e romana. Le prime esperienze di migrazioni coatte, ad esempio, risalgono al 1.000 d.C., ad opera dei conquistatori arabi, i quali dalle zone settentrionali si spinsero progressivamente verso l’interno. Sono storicamente documentati, inoltre, gli intensi flussi migratori interni delle popolazioni bantu nell’Africa centrale e meridionale, in un lunghissimo arco di tempo.

Le prime esplorazioni europee e “la scoperta” dell’Africa. Le migrazioni coatte e la tratta degli schiavi. È nell’età moderna, a partire dal XV secolo, che prendono avvio le prime esplorazioni e scoperte geografiche. Furono soprattutto il Portogallo e la Spagna (intenzionati a spezzare il monopolio delle spezie delle Repubbliche marinare con il mondo arabo) ad aprire la strada verso una “nuova” scoperta dell’Africa. In particolare i Portoghesi, cui si aggiunsero successivamente gli Inglesi e gli Olandesi, riuscirono a creare un mercato fiorente di metalli preziosi, materie prime ricercate ed anche schiavi. Si può dire che l’esperienza della tratta degli schiavi (che raggiunse il suo triste apogeo nel XIX secolo) era presente fin dall’epoca della conquista araba. Pertanto, gli esploratori europei s’inserirono in un solco già tracciato da tempo, in cui gli schiavisti locali avevano rinsaldato dei legami e dei meccanismi stratificatisi nel corso dei secoli.

Dall’epoca coloniale ai flussi migratori nella globalizzazione contemporanea, attraverso un lungo processo di emancipazione. Il coinvolgimento di diversi paesi europei nell’esperienza coloniale, fra cui Francia, Inghilterra, Germania, Spagna e la stessa Italia, creò un legame profondo con l’Africa, che ancora permane (si pensi, ad esempio, all’incidenza della componente nordafricana sulla popolazione francese). Nel secondo dopoguerra l’Africa volta pagina e si pone alla ricerca, ancora in corso, di propri percorsi di emancipazione, autonomia e democrazia. Il continente africano continua ad avere un impatto rilevante sulle migrazioni per lavoro nel secolo XX, in cui, peraltro, s’inserisce anche la storia dell’immigrazione in Italia. Per rendersi conto di questo coinvolgimento del continente africano, oltre alla vicinanza geografica, bisogna rifarsi al rapporto tra demografia e sviluppo e al suo impatto sui flussi migratori, tenuto conto del fatto che la povertà non può essere considerata l’unica causa dell’esodo. Nel 2050 gli africani arriveranno a incidere per quasi un quarto sulla popolazione mondiale, mentre l’Unione Europea scenderà al 7% con una diversa composizione delle classi di età; il che denota una transizione demografica senza precedenti. In Africa, invece, nel 2050 si registrerà un aumento del 74% (così in Nigeria, attualmente con circa 150 milioni di abitanti) e oltre il raddoppio in diversi paesi del continente (fra cui Etiopia, Uganda e Repubblica democratica del Congo). Nello stesso tempo si registrerà una progressiva urbanizzazione ma non un aumento corrispondente delle risorse sociali ed economiche. Solo i Paesi del Nord sfiorano la soglia del reddito medio ideale (circa 10.000 dollari l’anno), mentre in quelli dell’Africa subsahariana non vengono raggiunti i 1.000 dollari (pari al livello di sussistenza). Stando così le cose, l’emigrazione continuerà ad essere l’unica opportunità di sopravvivenza e fuoriuscita dalla povertà.

L’immigrazione africana in Italia, fra storia e prospettive. È significativo ricordare che Capo Verde fu, nel passato, il centro di smistamento degli schiavi diretti verso il continente americano, e, a metà del secolo scorso, una delle prime aree di origine dei flussi di lavoratrici domestiche dirette in Italia. Fin dagli anni ’90, in cui si colloca l’origine dell’immigrazione di massa in Italia con la “legge Martelli” (39/1990), gli africani hanno inciso all’incirca per un quarto sull’intera presenza straniera in Italia e, con leggere variazioni, sono riusciti a mantenere questa

incidenza nonostante il prevalente protagonismo degli europei dell'Est degli ultimi due decenni. Se, come si prospetta, l'Africa raggiungerà i due miliardi di persone, si calcola che saranno tre gli effetti che influenzeranno la situazione italiana: un aumento significativo della presenza africana; al suo interno, un aumento della componente subsahariana; infine, una maggiore dispersione territoriale.

Dal livello attuale (circa un milione di africani) si passerà a un forte incremento se non al raddoppio e anche oltre. I ritmi di questa evoluzione dipenderanno anche (ma non meccanicamente) dalle riserve di manodopera che continueranno ad arrivare dai Paesi dell'Est Europa.

Il secondo effetto che si determinerà, consisterà nell'aumento degli africani provenienti dai Paesi subsahariani, modificando la proporzione attuale per cui, ogni tre presenze africane, due provengono dal Nord Africa.

Il terzo effetto consisterà in una più marcata presenza africana, oltre che nelle tre regioni prime in graduatoria (Lombardia, Emilia Romagna e Veneto) e in altre che le affiancano (come il Piemonte), in tutta la Penisola e anche nel Meridione. Se oggi vi sono all'incirca 2 africani ogni 100 italiani, in prospettiva sembra probabile il raddoppio, con un'incidenza inferiore a quanto si riscontra in Francia, Spagna e Portogallo; comunque sia superiore a molti altri Stati membri.

L'ILO ha stimato che siano già 20 milioni i lavoratori africani emigrati (anche all'interno dello stesso continente) e ha previsto che per il 2015 circa il 10% della popolazione vivrà all'estero. È appena il caso di sottolineare come gli scenari tratteggiati non costituiscono un futuro ipotetico.

Il 9 giugno 2007 Benedetto XVI, rivolgendosi ai Vescovi della Conferenza Episcopale Regionale dell'Africa del Nord (CERNA) così affermava: «Fra le questioni importanti che la vostra regione deve affrontare, l'emigrazione di persone provenienti dall'Africa sub-sahariana, che tentano di varcare il Mediterraneo per entrare in Europa alla ricerca di una vita migliore, deve suscitare a sua volta collaborazioni, al servizio della giustizia e della pace. La situazione di queste persone, particolarmente preoccupante e a volte drammatica, non può non interpellare le coscienze. L'aiuto generoso che le vostre Chiese diocesane offrono loro è un contributo al riconoscimento della loro dignità e una testimonianza resa al Signore. Auspico vivamente che i Paesi coinvolti da queste migrazioni cerchino mezzi efficaci per permettere a tutti di nutrire la speranza di costruire un futuro per se stessi e per la propria famiglia, e che la dignità di ogni persona venga sempre